

UN SONDAGGIO SULL'ONOMASTICA DI MONTEPULCIANO (SIENA)

Mariano Fresta

1. Il sondaggio svolto (1) sui registri degli atti di nascita del comune di Montepulciano (Siena) non ha coperto tutti gli anni, ma solo alcuni periodi. I gruppi di anni presi in esame sono il triennio 1853-55, che corrisponde ai primi tre anni documentati nei registri comunali; i quinquenni 1861-65 e 1876-80 che riguardano gli anni successivi all'unità d'Italia; il quinquennio 1896-900, la fine del secolo; gli anni 1918-23 che corrispondono alla fine della prima guerra mondiale e all'avvento del fascismo; il quadriennio 1937-40 e il quinquennio 1946-50, che riguardano il periodo precedente e quello seguente la seconda guerra mondiale.

Il sondaggio non ha tenuto conto di tutti i nomi; tra essi infatti sono stati scelti quelli che a prima vista sembravano più significativi. Non si vuol dire con questo che nomi come Maria, Francesco, Annunziata, Antonio, Tommaso, Giuseppe, ecc., non siano, per quanto ci riguarda, significativi, specialmente quando essi sono largamente usati; si considerano qui "significativi" quei nomi che più facilmente potevano essere seguiti nel corso degli anni e che sembravano segni chiari di determinate influenze storiche e culturali.

Prima di passare ai risultati di questo primo tentativo, occorre però ricordare che il territorio di Montepulciano è piuttosto vasto e che si compone di un centro amministrativo (Montepulciano, appunto) e di vari borghi e nuclei di campagna, alcuni dei quali negli ultimi trent'anni si sono vistosamente sviluppati (Acquaviva, Abbazia, Montepulciano Stazione), mentre altri si sono del tutto spopolati (Argiano, Cervognano, Ciarliana, Ascianello ecc.).

Poiché non è stato svolto un lavoro statisticamente sistematico, i risultati dell'analisi sono del tutto provvisori e orientativi ed hanno solo il valore di una prima segnalazione.

2. Dall'esame complessivo di tutti gli anni risulta che nell'imposizione del nome non ci sono schemi e sistemi fissi: la denominazione è molto varia e fantasiosa; accanto a nomi, per così dire, normali, ce ne so-

no imprevedibili, come Antifor, Inghi, Ivella e perfino Schirimezzeliche; altri possono essere definiti "nomi trasformati", come Irio, Lirio, Miria, Virio ecc.

Negli anni 1853-55 l'aspetto più evidente è questo: a Montepulciano città si era soliti imporre, specie ai nati di sesso maschile, tre nomi; questi erano presi per lo più dall'antichità classica: Oreste, Socrate, Temistocle, Pilade, Demetrio, Rutilio, Enea, e per le femmine Penelope; altri nomi erano tratti dalla Bibbia, come Adamo e soprattutto Giuditta, usato in città e in campagna. Diffusissimi, in città e campagna, erano i nomi dei componenti la famiglia granducale: Leopoldo e Pietro per i maschi, Carolina, Adelaide, Carlotta, Violante per le femmine. Su quasi 1300 nati nei tre anni, Leopoldo è attestato 23 volte, Giuditta 11.

Attestati in maniera abbastanza ampia sono i nomi femminili di Onesta, Umiltà, Mustiola (che è una dei patroni di Montepulciano), che scompaiono del tutto sul finire degli anni '70. Fidalma, molto presente tra il 1853 e il 1865, scompare del tutto dopo il 1900.

Negli anni 1861-65 il raggiungimento dell'unità nazionale suggerisce nomi patriottici: Vittorio [Emanuele II], Giuseppe [Garibaldi], Italo, Italia, Italiano. Sono soprattutto gli abitanti della città ad usarli, mentre i contadini, nel limitato campo onomastico legato ai nomi del potere, continuano ad imporre ai loro figli il nome di Leopoldo. La distribuzione negli anni di questi nomi è la seguente:

	1861 (nati: 439)	1862 (583)	1863 (541)	1864 (480)
Nomi patriottici	37	26	12	6
Leopoldo	6	9	16	16
	1865 (496)	1875 (460)		
	2	—		
	11	6		

Come si può ben vedere, i nomi liberal-patriottici scompaiono già nel 1875; Leopoldo invece ha una continuità, seppure in cifre modeste, fino al 1919, anno in cui compare una sola volta; un'altra volta è attestato nel 1923.

Per ritrovare nomi derivati da vicende storiche e politiche bisogna arrivare agli anni 1918-23: in questo periodo si conclude la prima guerra mondiale, c'è il fenomeno rivoluzionario del "biennio rosso" e l'avvento del fascismo. L'incidenza di questi eventi sull'onomastica non è forte, attestandosi sull'1 o il 2%, ma evidente:

1918, nati 251: Vittorio/a, n. 4, ma anche Gorizio, Trento, Trieste, Italiano.

1919, nati 320: Vittorio/a, n. 6, ma anche Vilson; Lenin, n. 1.

1920, nati 503: Vittorio/a, n. 3; Lenin, n. 3, ma anche Troschi, Comunista, Spartaco, Cafiero, Fiamma Rossa.

1921, nati 522: Vittorio/a, nessuno; nomi comunisti, n. 3 (Spartaco, Libertario, Rivo[luzionario]). Benito, n. 1.

Il nome Benito ricorre un'altra volta nel 1923. Poi è attestato quattro volte nel 1937, 5 volte nel 1938, 2 volte nel 1939, una volta nel 1940.

Nel secondo dopoguerra c'è un qualche ritorno ai nomi ideologizzati (uno Stalin, un Lenin, qualche Vladimiro), ma l'influenza dell'ideologia è indiretta: si tratta infatti di nomi russi ma non sovietici, per lo più femminili: Katia, Katuscia, Sonia, Vania, Tamara ecc.

Accanto a questi nomi derivati da vicende storiche e politiche, ce ne sono altri che hanno una provenienza folklorica: sono quelli tratti da romanzi epico-cavallereschi molto diffusi nel mondo popolare, come i *Reali di Francia*, *Guerrin Meschino*, *Orlando furioso*, *La Gerusalemme liberata*, *Paris e Vienna*, ecc.: Rizieri, Fioravante, Uliana, Guerrino, Torindo, Orlando, Angelica, Ruggero, Rinaldo, Armida, Clorinda, Erminia, Paris, Vienna. Questi nomi venivano usati sporadicamente, tranne Orlando (al femminile Orlandina) che, molto diffuso tra il 1853 e il 1880, va scemando fino a scomparire dopo il 1923. Rizieri è presente una o due volte l'anno dal 1890 al 1937; Clorinda ha una continuità dal 1853 al 1921, ma con poche attestazioni annue e con intervalli di uno/tre anni.

Ci sono poi i nomi di città usati come nomi di persona, molti dei quali potrebbero rientrare tra quelli patriottici, come Mentana, Solferino, che ricordano vicende risorgimentali, e Trieste, Gorizio e Trento che risalgono, come abbiamo visto, alla prima guerra mondiale. Questi nomi hanno qualche attestazione tra il 1861 e il 1865, ma sono più numerosi tra il 1918 e il 1937: il più diffuso è Imola, ma si trovano anche Genova, Milano, Vasinton, Lubiana, Sidney, Toledo, Smirne, Orano.

Molto nutrito è poi il gruppo di nomi derivati dai numerali; quelli più usati sono, in ordine numerico:

1. Uno, Primo, Primetta; 2. Duino, Duilio; 3. Terzo, Tersilio/a; 4. Quarto, Quartilio/a, Quartilla; 5. Quinto, Quintilio/a; 6. Sesto, Sestilio/a; 7. Settilio/a, Settimio/a; 8. Ottavio, Ottavina; 9. Noviglio.

C'è anche un'attestazione di Sedicesima; a chiusura della serie numerale si trovano anche: Ultimo, Fine e Finimola.

Questi nomi numerali sono largamente usati; solo negli anni 1862, 1937, 1947 e 1948 non c'è traccia di essi. Dal 1853 al 1880 il loro uso è contenuto; dal 1895 al 1922 è invece piuttosto frequente e si aggira sul 3/4% dei nati. Nel 1921 e nel 1922 tra i numerali il più frequente è Primo/Primetta (9 su 9, 9 su 12): si tratta certamente di primogeniti

di soldati appena tornati dalla guerra.

Negli anni dal 1937 al 1950 i numerali tendono a scomparire.

Nel 1861 compare per quattro volte il nome Argentina, che avrà una certa continuità fino al 1900. Quanto questo nome possa essere una testimonianza indiretta del flusso migratorio verso l'America del Sud non è possibile dire.

Ma accanto a questi nomi ce ne sono altri che sembrano avere una forte tradizione locale; oltre ai già citati Leopoldo, Orlando e Clorinda e ai nomi numerali, che sono sempre attestati dalla metà dell'Ottocento fino al 1920 circa, esistono anche Ersilia, Azelio/a, Zelindo, Antilia, Isolina, Ezzelino/a. Tra questi i più diffusi sono certamente Azelio/a, Zelindo/a, Isolina, con una percentuale annua che va dall'1 al 3%; essi hanno un andamento decrescente dal 1900 in poi, fino a scomparire del tutto negli anni '20.

3. Ultime considerazioni

Mentre esaminavo i registri anagrafici procedendo a salti, svolgendo cioè il sondaggio su un quinquennio ogni dieci/quindici anni, ho potuto notare una grande differenza tra i nomi usati prima del 1855 e quelli usati dopo il 1861; prima del 1855, infatti, c'era una predominanza, come ho già detto, di un gruppo di nomi derivati dall'antichità classica; dopo il 1861 questi nomi invece scompaiono, sostituiti da un altro gruppo. Il fenomeno si ripete a distanza di un certo numero di anni e diventa tanto più frequente quanto più rapida è l'evoluzione storica.

È difficile qui dire se questo fenomeno sia dovuto a questa o quella moda culturale, a vicende storiche o a qualche altro motivo; bisognerebbe, per saperlo, svolgere una statistica corretta e approfondita. Cioè, fidandomi solo della memoria, qui mi limito a segnalare il fenomeno.

Dopo lo stacco tra il 1855 e il 1861, un altro momento di modificazione nell'antroponimia si ha dopo la prima guerra mondiale; a partire, infatti, dal 1918 le denominazioni di base si differenziano notevolmente rispetto a quelle degli anni precedenti, sia perché sono più elementari e più brevi, constando per lo più di due sole sillabe: anche se non le ho quantificate, moltissime sono le attestazioni di Gino/a, Bruno/a, Dino/a, Nello/a, Giulio/a, con qualche Lido, Marino e Rosina.

Dal 1923 si nota anche l'introduzione di alcuni nomi nuovi: si tratta di Eduino/a (ridotto anche a Duino/a), Erino/a, Alvaro.

Nel 1937 c'è un massiccio ingresso di Mario/a, Agnese, Renato/a, Franco/a, Silvano, Fosco/a, Marcello/a, Mara; resistono Bruno/a e Alvaro.

Sul finire degli anni '40, oltre ai nomi russi su ricordati e a molti con desinenza in-*ano/a* (Doriano/a, Oriano/a, Lorian/a — anche questi

nomi "trasformati" — Miriano, Liano/a, Liliana, ecc.) si diffondono Piero/a e Vanna, che con Franco/a costituiscono il tipo di denominazione più diffuso.

Note

1. Sull'antroponimia in Toscana si veda la breve nota di Gherardo Nerucci, I nomi e i soprannomi nel Pistoiese, in *Archivio per lo studio delle Tradizioni popolari*, vol. II, 1883, pp. 441-442, ristampa anastatica, Forni, Bologna.